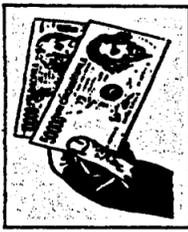


Questione morale



Il presidente del Consiglio ha parlato ieri in Senato delle dimissioni di Martelli: «Atto giusto e necessario»
Si parla di Conso, Prodi, Visentini e Giugni nell'esecutivo
«Questione morale prioritaria, subito la legge elettorale»

Governo, Amato prepara il rimpasto

Via i ministri inquisiti? Vertice segreto della Dc

Ora Amato riconosce la «priorità politica» della questione morale. Governo al capolinea, ma autocandidatura per la transizione: «Subito la nuova legge elettorale» e quindi si vota «per il ricambio». Entro una settimana governo «ricomposto»: sostituzione di Martelli o più probabile rimpasto? Il Psdi per «una più ampia maggioranza». Un vertice segreto della Dc alla Camilluccia.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Giuliano Amato ha dovuto riconoscere ieri in Senato che la questione morale è diventata «la priorità politica». Un'ammissione tardiva (non c'era nel suo intervento della settimana scorsa alla Camera, dibattito sulla mozione di sfiducia del Pds) ma comunque assai significativa almeno sotto due profili. Per un verso rafforza il giudizio della Quercia che la questione «investe tutto il funzionamento del sistema politico», come ha rilevato subito il capogruppo Pds Giuseppe Chiarante ribadendo per ciò stesso la necessità di un governo di svolta (e su questi elementi hanno insistito anche Umberto Ranieri, Ugo Pecchioli e Cesare Salvi). E spinge non solo il Pri e i Verdi, ma anche il Psdi e diversi settori della Dc a premere perché maturino

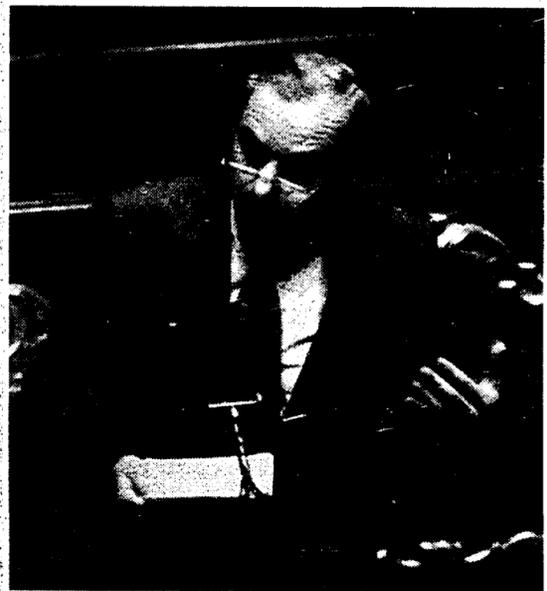
Vediamo come Amato favorisce questa duplice ipotesi. L'occasione è data dalla richiesta dai gruppi di opposizione del Senato che il presidente del Consiglio rendesse al Parlamento un giudizio sulle turbolente novità delle ultime ore. Amato accetta, ma a condizione che il dibattito sulle sue dichiarazioni sia rinviato a mercoledì o giovedì della prossima settimana: a risultati acquisiti dall'Assemblea socialista e avendo anche già ricomposto la compagine di governo (e quel participio passato a doppio senso alimenterà subito le voci più disparate).

Il presidente del Consiglio parla appena undici minuti, compresi gli schiamazzi dell'Ala e le polemiche interruzioni di Rifondazione: i due gruppi che, con la Rete, chiedono immediate nuove elezioni. Intanto apprezza molto il gesto di Martelli, «comunque necessario», e «da amico» gli augura che possa uscire «senza ombre» dalla vicenda. Se bene sia lo stesso presidente del Consiglio ad assumersi l'interim della giustizia, questo riconosce Amato - «non risolve certo un problema» di cui il caso Martelli «ha aggravato portata e dimensioni»: «il paese è sempre più turbato, ha ragioni crescenti di sdegno e

preoccupazione» per vicende che «gli appaiono giustamente intollerabili», e chiede «scambiamenti che è necessario costruire e garantire con urgenza» e vanno di mezzo saldezza del sistema democratico, credibilità di governo, parlamento, sistema industriale, nostra competitività in campo internazionale. Insomma, «non se ne esce se non si prende atto che la questione morale è diventata di prepotenza la priorità questione politica, non ancora adeguatamente affrontata».

Qui, quasi di sfuggita, un toruoso, equivoco richiamo alle «condizioni» della transizione: «Non c'è democrazia e non c'è trapasso che riesca ad essere democratico se il primo e principale ingrediente dell'equilibrio democratico, che è la misura nell'esercizio di ciascuna responsabilità, non viene mantenuto nel ruolo e nella funzione essenziale che ha». Richiamo tanto equivoco da consentire al Pli di approfittarne per levare ed apprezzare quella che viene considerata una evidente denuncia da parte del presidente del Consiglio della sempre più estesa interferenza delle iniziative giudiziarie sull'attività politica.

Da qui, ammesso che l'operazione riesca, il gran passo alle elezioni. Amato riconosce che «ormai incombe su di noi la necessità di dar chiarezza e certezza agli italiani sulle leggi con cui eleggeranno il prossimo Parlamento» («Legge truffa», lo si interrompe dai banchi di Rifondazione). E se un rimpasto è necessario - «ed è largamente necessario» - allora siano i cittadini a decidere subito dopo chi come e quanto bisogna cambiare. È la prima priorità programmatica che Amato si dà, pur affidando al Parlamento la scelta del tipo di legge elettorale; subito seguita dalla nuova legge sugli appalti e da nuove regole («ne ho parlato con il presidente dell'Antimafia», Luciano Violante) per rendere più penetranti e affidabili i controlli amministrativi. Lo scenario smuove le ac-



Giuliano Amato mentre parla all'assemblea di palazzo Madama

que. In serata si tiene alla Camilluccia un «vertice» molto riservato dei dirigenti della Dc, convocato da Martinazzoli. Tanto segreto che i giornalisti sono stati allontanati dai carabinieri. Insieme al segretario hanno partecipato la presidente Jervolino, i capigruppo Bianco e Gava, Taviani, Piccoli, Fanfani, Andreotti, Forlani e De Mita. Una sorta di «Direzio- ne ombra», con vecchi capi

che era stati messi da parte. Secondo alcune indiscrezioni si è discusso delle dimissioni di Citaristi e dell'atteggiamento verso il governo. La Dc dice no alle elezioni anticipate ma non sembra neppure troppo disponibile al rimpasto.

A Martinazzoli il vicepresidente del Senato Luigi Granelli ha chiesto pubblicamente «segnali forti», «una convincente svolta parlamentare e di governo per bloccare un progressivo sfascio della situazione». Intanto il direttivo del gruppo Dc della Camera (che la settimana scorsa aveva guidato la fronda a Martinazzoli nel dibattito sulla sfiducia agitando lo spauracchio del «salto nel buio»), pur esprimendo «pieno appoggio» ad Amato (che tuttavia per il sen. Cossiga «non è un innocente eccellente»), sottolinea ora «la necessità di un rafforzamento della governabilità del paese, secondo le linee tracciate dal segretario politico Martinazzoli» e annuncia la propria disponibilità ad una «apposita sessione di lavori parlamentari» dedicata alle misure per la moralizzazione della vita pubblica che è la proposta Occhetto di qualche giorno fa. E se repubblicano Gualtieri coglie nelle parole di Amato «un'esigenza molto forte, rapidissima di cambiamento» (ma ci vogliono «consensi e apprezzamenti più vasti»), la segreteria del Psdi chiede «immediata ripresa di un confronto tra quelle forze politiche che sia pure da posizioni diverse si sono dichiarate disposte a collaborare per una più ampia maggioranza che possa affrontare le emergenze del Paese».

Il presidente a Trieste: giorni difficili come quelli del rapimento Moro

Scalfaro: «Ci è costata sangue Non si gioca con la democrazia»

MICHELE SANTORI

TRIESTE. Sorride il presidente, ma sotto sotto dev'essere ben preoccupato. Al punto che durante il pranzo privato al ristorante «Principe di Metemich» si sfoga coi collaboratori: «Questi sono momenti difficili come i giorni del rapimento di Moro. Ma ne usciremo».

Poche ore più tardi, ripartendo da Trieste, Oscar Luigi Scalfaro consegna ai giornalisti il bilancio della visita - «La popolazione mi ha accolto con una benevolenza senza fine. Si vede che la gente crede nelle istituzioni: ne abbiamo un immenso bisogno» - ed un appello: al moto politico che pure ha

il suo: «Come mai nessuno mi chiama?», ha finto di preoccuparsi. Niente paura, appena rientrato in prefettura si è incollato alla cornetta per mezz'ora. Indiscrezione, era di nuovo Amato. Siamo al primo pomeriggio. Il presidente sale sulla fregata «Perseo» ormeggiata di fronte alla prefettura, passa sotto il motto della nave - «Vincerà chi vorrà vincere» - e scherza coi giornalisti. Allora, presidente, oggi è una giornata più tranquilla? «Sono tutte tranquille». A Roma però... «A Roma si possono moltiplicare le voci. E via per gli appuntamenti successivi. Ha già visitato con commozione la foiba di Basovizza, il monumento di S. Giusto, il lager della Risiera



Il presidente Oscar Luigi Scalfaro in un momento della sua visita a Trieste

di San Sabba. Si è incontrato privatamente con i rappresentanti della comunità slovena in Italia e della comunità italiana in Istria - senza parlare di Osimo - e tutti sono soddisfatti: «Ho trovato gli uni e gli altri con qualche preoccupazione ma con una grande volontà di coesistenza: le persone sono più disponibili di quanto qualche polemica le rappresenti», riassume Scalfaro. Il 19 il presidente sloveno - Milan Kucan - andrà a Roma, per una visita di Stato. Ha provato un assaggio della «Trieste scientifica» visitando il cantiere del sincrotrone. Adesso va al Centro di Fisica Teorica, accolto dal Nobel Abdus Salam, prosegue per l'ultimo incontro, a Duino, coi giova-

ni studenti del Collegio del mondo unito dell'Adriatico. Si alza il solito coro goliardico: «Caudeamus igitur», lo saluta un ragazzo di Novara, Andrea Manica. È un momento di relax, «essere qui ti agitano senza uso e con abuso». Una battuta, ma per chi?

Sondaggi

Alla Giustizia Rodotà, Conso o Paladin

ROMA. Stefano Rodotà tra i politici, Livio Paladin e Giovanni Conso tra i tecnici. Sono i nomi preferiti dai magistrati per la successione a Claudio Martelli al ministero di Grazia e giustizia, sulla base di un sondaggio condotto dal quotidiano «Italia oggi». Nessuno degli interpellati ha appoggiato l'ipotesi di candidatura di un magistrato. Secondo i giudici il nuovo titolare del dicastero di via Arenula dovrà affrontare la riforma dell'ordinamento giudiziario, l'integrazione degli organici, maggiori fondi per la giustizia e una più sollecita tutela dell'indipendenza della magistratura.

Cossiga

In ginocchio davanti a De Vito

ROMA. Corridoi del Senato, ieri pomeriggio: l'ex presidente della Repubblica Cossiga si inginocchiò davanti al senatore democristiano Salverino De Vito. Perché? «È un vecchio scherzo - spiega il senatore a vita ai giornalisti curiosi - un rito goliardico che risale a vent'anni fa, ai tempi delle riunioni di «Base», che si svolgevano in via Uffici del Vicario. Da allora, ogni volta che incontro De Vito, faccio il gesto della genuflessione. Lo feci anche quando ero presidente del Consiglio». Poi, a chi ha osservato che il suo poteva sembrare un gesto massonico, ha risposto: «Ah sì? Non mi risulta. Chiedero informazioni al mio amico Armando Corona». Corona, sardo come Cossiga, è stato Gran Maestro della Massoneria.

L'INTERVISTA

Il segretario del Psdi dopo l'avviso di garanzia
«Se mi chiedono di lasciare sono pronto a andarmene in un minuto»

Vizzini: «Mai visti quei soldi, voglio il processo»

Lodigiani non lo conosco, i 10 milioni non li ho mai visti e mio padre li ha avuti come anticipo di una parcella per prestazione professionale. Il segretario del Psdi Carlo Vizzini si difende e non aspetta l'autorizzazione a procedere. «Ho già denunciato per calunnia chi mi accusa, in tribunale ci andrò comunque». Si dimetterà? «Se qualcuno me lo chiede, non si apre nemmeno il dibattito, me ne vado prima»



Il segretario del Psdi Carlo Vizzini

ROMA. Piazza di Spagna n. 35, la sede del partito socialdemocratico, una segretaria apre la porta. L'addetto stampa fa strada fino all'ufficio di Carlo Vizzini. Non sembra esserci nessun altro nella sede del Psdi. Quanto sembrano soli i ormai i segretari di partito. Vizzini è nero di rabbia tenuta a bada, mostra ansia solo per i figli e per il padre, ricoverato in una clinica. Sua figlia, dopo aver letto i giornali a Palermo, ha preso l'aereo per Roma, arriva mentre è in corso l'intervista: sono venute per stare con te dice sorridendo al padre. L'impressione è di esserci intronati più dentro un dramma familiare che in una vicenda politica giudiziaria. Vizzini parla, e esibisce documenti come se fosse davanti a un giudice, si prova persino imbarazzo.

Questi 10 milioni per la sua campagna elettorale? Il ha presi o no da Vincenzo Lodigiani? Non lo conosco e egli stesso ha dichiarato ai magistrati di non conoscermi. E poi lo sa che questo Lodigiani nel 1978 fu arrestato con l'imputazione di favoreggiamento di alcuni personaggi mafiosi. Il giudice che lo ha arrestato è stato il mio primo collaboratore in tutti gli incarichi ministeriali che ho avuto. Può immaginare se un simile personaggio potesse frequentare i miei uffici.

Ma dice di averli dati a suo padre. Vizzini non parla più, ci mette davanti in sequenza una serie di documenti. Una denuncia per calunnia, datata 21 novembre (quando i verbali dell'interrogatorio che lo chiama-

Ora cosa farà, chiederà immediatamente l'autorizzazione a procedere? La mia ambizione è un'altra, è che sia iscritta al ruolo al più presto la mia causa per calunnia, dove io e Lodigiani richiamo di più (da 4 a 6 anni), io in un'aula di giustizia ci finisco comunque. Perché non fare l'elenco di quanti hanno fatto denuncia per calunnia per il fatto di essere stati tirati in ballo?

Lei è il secondo segretario di un partito a essere tirato in ballo, ora cosa farà? Io per quanto mi riguarda sono molto sereno. In questi giorni sto riflettendo quanto valga la pena, per restare in campo, pagare prezzi di questo genere. Anche se ho chiarissimo di fronte a me che se qualcosa si può fare, servirà per preparare il terreno a una nuova generazione di politici, non per noi.

Pensa ci sia chi voglia impedito? Questo è un problema interno ai palazzi della politica, dove il cambiamento ha oppositori palesi e occulti. Oggi l'unica vera risposta che può venire dalla politica non sono i colpi di spugna. Bensì la soluzione di tutti i nodi che si sono addensati al pettine: costo della democrazia; ritiro dei partiti

dagli spazi occupati abusivamente; una legge elettorale che per la prima volta dopo 45 anni ci consenta di sapere il giorno dopo il voto chi vince e chi perde.

Continuerà a fare il segretario del suo partito? Fare o non fare il segretario di un partito è una cosa secondaria. La categoria in questo momento è la più impopolare e la difficoltà a mandare avanti la baracca sono quasi tragiche. Sono pronto ad alzarmi con la stessa umiltà con cui mi sono seduto su questa poltrona.

Vuole dire che se glielo chiedono se ne va? Se qualcuno vuole porre questo problema lo risolviamo in un minuto. Dico solo che non si apre nemmeno il dibattito, me ne vado immediatamente.

Qual è ora il suo giudizio sull'operato dei giudici? Non ho cambiato opinione sull'azione dei magistrati. Provo rabbia, è per me doloroso, ma in questa stagione può capitare a chiunque. Per i cattolici l'infalibilità è solo del Papa, anche i giudici possono qualche volta sbagliare. Il problema è venire a capo e quando ci si arriva che lo si sappia. Quest'ultima è forse la cosa più difficile.

1° Assemblea nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori

il diritto al lavoro

una risorsa per la ricostruzione democratica del paese.

Milano, 19-20 febbraio 1993
Hotel Leonardo da Vinci
Via Senigallia, 6

Introduce
Gavino Angius
Conclude
Achille Occhetto